

L'ACQUA NON HA PREZZO



Nessuno stato garantisce il diritto umano all'acqua, come sancito dalle Nazioni Unite. Anzi, la tendenza è di consentire l'accesso all'acqua a prezzo di mercato, quindi non riconoscendola quale bene comune pubblico. In Italia il referendum del 2011 è rimasto lettera morta. Occorre mobilitarsi per ottenere uno strumento di diritto internazionale che vincoli gli stati.

di **ROSARIO LEMBO**, presidente Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua - Onlus (segreteria@contrattoacqua.it)

dità della biodiversità, con livelli crescenti di inquinamento delle falde e degli ecosistemi a causa degli usi produttivi, con l'aumento della popolazione mondiale e, quindi, della domanda di acqua di buona qualità per uso umano e produttivo.

Gli scenari futuri sono drammatici. Nel 2030 la popolazione mondiale toccherà i 9 miliardi, l'acqua dolce di buona qualità disponibile non sarà sufficiente per tutti, e il 30% della popolazione vivrà in situazione di crisi idrica. Nel 2050, si stima che i rifugiati climatici saranno 250 milioni.

La maggioranza degli esclusi dall'accesso all'acqua risiederà nei paesi africani. I poveri non avranno accesso all'acqua perché non saranno in

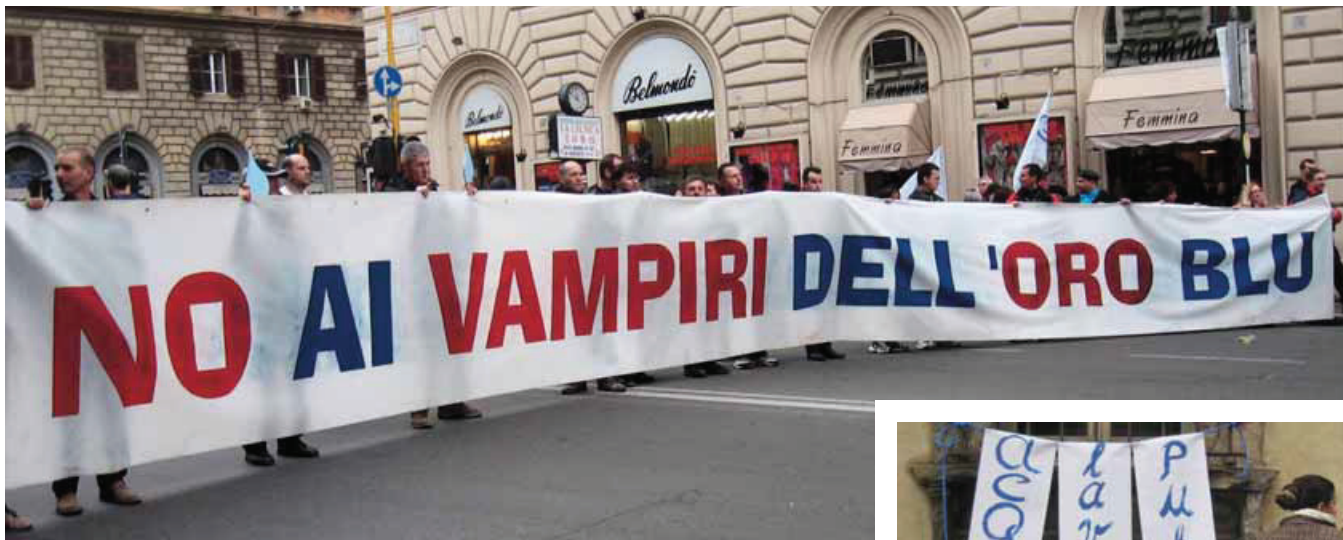
grado di acquistarla e, stante l'aumento delle disuguaglianze, il numero dei poveri è destinato a crescere sia nei paesi in via di sviluppo sia nei paesi industrializzati.

La risposta della comunità internazionale per garantire a tutti l'accesso ad acqua potabile di buona qualità è stata quella di riconoscere, sotto la spinta dei movimenti, che l'acqua è un diritto umano, cioè un diritto autonomo, specifico, universale, come sancito dalla risoluzione Onu n.64/92 (luglio del 2010) che ha anche formalizzato l'obbligo degli stati a garan-

La Giornata mondiale dell'acqua, celebrata il 22 marzo ("Miglior acqua, miglior lavoro", lo slogan), ha fornito l'occasione per rilanciare un dibattito culturale e politico intorno all'accesso all'acqua, cioè a un diritto legato alla dignità di ogni essere umano, indispensabile per la produzione dei beni necessari alla sopravvivenza.

Da oltre un decennio l'acqua, soprattutto quella dolce, sta diventando una risorsa sempre più rara, perché deve fare i conti con le emergenze dei cambiamenti climatici, con la per-

AFRICGREENMEDIA



BLOGSPOT

tire il minimo vitale. A distanza di 6 anni purtroppo questo diritto non è ancora garantito da nessuno stato.

Diritto riconosciuto ma non applicato. Il riconoscimento del diritto umano all'acqua ha avuto un cammino complicato. In principio, c'è stata la fase del suo riconoscimento informale, perché implicito nel concetto di "uno standard di vita adeguato per la salute", sancito dall'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani (1948). Principio rafforzato da un successivo richiamo nel Protocollo sui diritti economici, sociali e culturali (1966) e associato al "diritto implicito alla vita" dal Protocollo internazionale sui diritti civili e politici (1966).

La formalizzazione viene introdotta dal Commento generale n. 15/2002, redatto dal Consiglio diritti economici, sociali, culturali (Cescr), che introduce il diritto umano all'acqua e alcuni principi fondamentali: l'acqua è una risorsa naturale limitata, un bene pubblico fondamentale per la vita e la salute; il diritto umano all'acqua è indispensabile per garantire la dignità della vita umana, un prerequisito per la realizzazione di altri diritti umani; l'acqua è considerata come un bene sociale e culturale e non come un bene economico.

Questo quadro giuridico ha trovato un riconoscimento esplicito nella risoluzione dell'assemblea Onu 64/292 (luglio 2010) che sancisce: "Il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari è un diritto dell'uomo essenziale alla qualità della vita e all'esercizio di tutti i diritti dell'uomo". Dunque viene riconosciuto come un diritto "universale", "autonomo", "specifico" che lo stato ha il dovere di garantire anche nel caso in cui la gestione del servizio idrico è dato in concessione a un privato, prendendo a carico la copertura dei costi.

A 6 anni da questo importante riconoscimento, l'Onu resta ferma al riconoscimento del diritto e non ha la facoltà di rendere obbligatoria l'applicazione della risoluzione del 2010.

Gli obiettivi di sviluppo Onu, agenda post-2015, non

Manifestazioni a favore dell'acqua pubblica all'epoca del referendum 2011.



È possibile avviare un negoziato che porti alla adozione di un Protocollo internazionale per il diritto umano all'acqua. Per questo è stata lanciata la Campagna internazionale Water Human Right Treaty.

hanno formalizzato l'obbligo degli stati a garantire il diritto umano all'acqua e, anzi, con l'obiettivo 6 il diritto umano è stato derubricato in quello di "accesso", garantito solo attraverso un prezzo accessibile. Purtroppo questa visione dell'accessibilità economica ai diritti umani appare condivisa anche dallo Special rapporteur sul diritto all'acqua e dalle stesse Nazioni Unite che, assieme alla Banca mondiale, puntano a conferire a un gruppo di esperti il mandato di identificare strumenti e modalità per raggiungere l'obiettivo della accessibilità all'acqua.

Garantire l'accesso all'acqua nei prossimi 15 anni attraverso un "prezzo di mercato" significa che l'acqua cesserà di essere un diritto umano garantito dallo stato; l'acqua non sarà più un bene comune pubblico tutelato dalla sovranità nazionale e le comunità locali perderanno la sovranità di poter decidere i modelli di gestione del servizio.

Il prevalere del principio della accessibilità ai diritti umani attraverso il pagamento di un prezzo sancirà la trasformazione dei cittadini da titolari di diritti universali, rivendicabili verso governo e parlamento, in "utenti" di un servizio accessibile attraverso un prezzo equo e servizi garantiti dal mercato. La liberalizzazione dei servizi pubblici locali – prevista dagli accordi Ttip (Partnership transatlantica per il commercio e gli investimenti) –, estendibili anche al servizio idrico, e l'assoggettamento della gestione ai vincoli della sostenibilità economica (nei paesi Ue) determineranno l'obbligo – per gli stati che vogliono sottrarre, attraverso legislazioni, la gestione dell'acqua alle regole

del mercato – di garantire la presa in carico dei costi per la gestione del servizio idrico e del diritto all'acqua.

L'Italia ignora il referendum. A 5 anni dal successo referendario (giugno 2011) con il quale i cittadini italiani sancirono che l'acqua non è una merce e che sulla gestione del servizio non si può fare profitto, queste richieste risultano ignorate dai governi che si sono succeduti. All'orizzonte parlamentare si prospetta la discussione della proposta di legge di iniziativa popolare di movimenti dell'acqua, depositata nel 2007 e ripresentata in questa legislatura da un gruppo di parlamentari come disegno di legge (2212).

Alla luce degli emendamenti depositati in Commissione ambiente della camera dalle forze politiche di governo, appare evidente che l'obiettivo è quello di svuotare completamente i contenuti della legge popolare e i percorsi di ripubblicizzazione. Gli emendamenti, se approvati, eliminano ogni riferimento al diritto umano all'acqua e all'acqua come bene comune pubblico; introducono il principio di garantire l'accesso attraverso "tariffe agevolate" solo per le fasce disagiate; sancisce una visione del servizio idrico a rilevanza economica analoga a quella proposta dalla Commissione europea; sottrae il governo del ciclo idrico alla sovranità politica (ministero dell'ambiente) e la determinazione del sistema tariffario ai comuni, affidandola all'Autorità per il gas, elettricità e servizi idrici, mentre rispetto alla richiesta di ripubblicizzazione del servizio ci si limita a riconoscere il mantenimento della gestione "in house", cioè attraverso società di capitale controllate dai comuni.

Se il disegno di legge 2212 sarà approvato dalla Commissione e poi dalla Camera con questi emendamenti e se saranno confermati i vincoli del decreto legge Madia ai comuni per il controllo delle aziende partecipate, si assisterà nei prossimi anni alla scalata delle aziende controllate dai comuni da parte delle principali multinazionali europee dell'acqua.

Che cosa fare. Per sottrarre l'acqua alle multinazionali, per garantire a tutti e alle future generazioni la fruizione collettiva a valenza universale del diritto umano all'acqua come bene comune pubblico mondiale, una gestione pubblica responsabile e solidale da parte degli stati e delle comunità locali, appare evidente che è necessaria l'adozione di uno strumento di diritto internazionale vincolante. A tutela di questi principi.

È necessario, cioè, che la comunità internazionale sottoscriva un protocollo che definisca le modalità formali e procedurali con cui lo stato deve garantire il diritto umano all'acqua, ossia un minimo garantito ad ogni cittadino, tute-

Giochi d'acqua

Lo scorso 15 marzo, la commissione ambiente della Camera ha votato un emendamento alla legge che dà attuazione al referendum del 2011 sull'acqua pubblica. L'emendamento apre alla gestione dell'acqua da parte di privati. Secondo M5S e Sinistra italiana, che hanno abbandonato i lavori per protesta, la maggioranza di governo volta le spalle agli oltre 26 milioni di cittadini che votarono per un servizio idrico gestito da un ente pubblico e non dal mercato. Per il ministro dell'ambiente Galletti, l'emendamento evita che siano bloccati eventuali investimenti privati. La discussione passa ora in aula parlamentare. Acqua pubblica minacciata

anche da un altro provvedimento adottato dal governo. Si tratta del Testo unico sui servizi pubblici locali, decreto attuativo della legge Madia del 2015, che si prefigge di «ridurre la gestione pubblica dei servizi ai soli casi di stretta necessità» e di «garantire la razionalizzazione delle modalità di gestione dei servizi pubblici locali, in un'ottica di rafforzamento del ruolo dei soggetti privati». (Redazione)



li con obbligazioni preventive l'acqua come bene comune pubblico, formalizzi le obbligazioni a livello di prevenzione e crei strumenti di "giustiziabilità delle violazioni" che possano consentire a chiunque di portare in giudizio lo stato.

Per dimostrare che è possibile avviare un negoziato che porti all'adozione di un Protocollo internazionale per il diritto umano all'acqua, il Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua, con il supporto di alcuni docenti dell'Università Bicocca di Milano, ha redatto la proposta di un protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite (Pidesc) per il diritto umano all'acqua e ai servizi igienici di base, che consta di 32 articoli ed è accompagnato da un commento che illustra i presupposti giuridici sui quali si fonda ogni singolo articolo.

Per esercitare una pressione sugli stati e per creare un consenso a sostegno di uno strumento di diritto internazionale, è stata lanciata la Campagna internazionale Water Human Right Treaty (waterhumanrighttreaty.org) con l'obiettivo di identificare un primo nucleo di stati disponibili a farsi promotori della proposta del protocollo e dell'avvio di un negoziato presso il Consiglio dei diritti umani.

Per sollecitare il coinvolgimento del nostro governo, il Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua, assieme al Comitato interministeriale per i diritti umani, ha organizzato il 5 aprile, presso il ministero degli esteri, una giornata di approfondimento sulla proposta del Protocollo.

Ogni cittadino può sostenere il progetto di Protocollo internazionale per il diritto umano all'acqua aderendo alla proposta attraverso la sezione "subscribe" attiva sul sito contrattoacqua.it. Se saremo in tanti a mobilitarci per sollecitare il nostro governo, forse questo sogno potrà diventare una realtà. ■

